 Tirocinio Formativo e di Orientamento

*Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche*

*Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa”*

*Università degli Studi di Milano – Bicocca*

**Workshop anno accademico 2023/24**

***Curioso: come un cane pastore di un gregge di gatti.***

***Consulente e coordinatrice pedagogica in un servizio socio-sanitario.***

25/11/2023, Consultorio C.E.A.F., Vimercate

*Conduttrici*

Dott. sse Daniela Guzzi e Ilaria Balcone

Fondazione Centro per la Famiglia Cardinal Carlo Maria Martini ONLUS

*Partecipanti*

Giulia Immanuela Alberti

Francesca Belli

Martina Caproni

Luca Cartotto

Chiara Corti

Laura Dacunto

Alessia Rossello

Anna Veronese

Arrivati in struttura, ad accoglierci c’erano la coordinatrice Daniela Guzzi e la pedagogista Ilaria Balconi. Il setting dell’incontro era già predisposto: in una stanza dalle pareti azzurre, adibita solitamente per riunioni e incontri di gruppo, erano posizionate a semicerchio 10 sedie ed un piccolo tavolo al centro.

Per rompere il ghiaccio hanno proposto un’attività per poterci presentare, rispondendo alla domanda “Cosa significa per noi curiosità e cosa ci ha incuriosito per scegliere questo workshop”. La pedagogista Balconi ha disposto delle carte del gioco “Dixit” sul pavimento e ci ha invitato a sceglierne una per rispondere alla domanda. Questa attivazione ci ha portati a riflettere insieme sul tema della curiosità come postura nella relazione e come sguardo alla ricerca di possibilità. L'autore che ci ha accompagnati in questa riflessione, attraverso degli spunti proposti dalle stesse conduttrici, è Gianfranco Cecchin[[1]](#footnote-1): “Quando pensiamo di aver trovato una spiegazione, spesso smettiamo di cercare altre descrizioni. Abbandoniamo così una posizione di curiosità, convinti di aver scoperto una descrizione adeguata”. L’obiettivo del consulente pedagogico, invece, non dovrebbe essere quello di risolvere un problema, bensì quello di stimolare delle riflessioni che dovrebbero continuare anche oltre il suo intervento; in questo senso è fondamentale “coltivare sempre un piccolo dubbio” (*idem*). Questo anche perché, come affermato da Dewey nel testo *Come pensiamo* (1933) in riferimento alla descrizione del pensiero riflessivo, e come esplorato nel corso di Metodologia della ricerca, è dallo stato di dubbio che nasce un’operazione di ricerca; parola quest'ultima che è emersa anche dalle nostre condivisioni iniziali suscitate dall’attivazione rispetto ai significati che attribuiamo alla curiosità. Curiosità che Dewey considera un’attitudine naturale da stimolare costantemente per evitare di cadere in abitudini mentali eccessivamente rigide o per evitare di rimanere ancorati ad un ‘si è sempre fatto così’ come ci suggeriva la pedagogista Balconi; soprattutto se condividiamo il pensiero di Panksepp, citato nel corso di Consulenza Familiare, per il quale la prima emozione dell'essere umano è la ricerca, la disposizione del corpo e della psiche ad andare oltre a quello che hai nel ‘qui ed ora’ perché l'essere umano è pensato per imparare .



Concluso il cerchio di presentazione, le conduttrici ci hanno raccontato i rispettivi inquadramenti professionali e formativi, insieme a una completa descrizione dell’ente accogliente. La coordinatrice Guzzi ha presentato il servizio, ovvero un consultorio familiare accreditato con regione Lombardia, spiegando la differenza tra un consultorio pubblico ed uno privato e, poi, ci ha descritto brevemente le diverse équipe multidisciplinari presenti nella struttura e composte come segue:

* équipe medico-sanitario, composta da due ginecologhe e due ostetriche;
* équipe clinica, che offre percorsi di sostegno, sia psicologico che pedagogico, al ciclo di vita familiare;
* équipe PES (progetti di educazione e prevenzione alla salute) che tratta di prevenzione e promozione del benessere all’interno delle scuole, portando percorsi formativi legati all’affettività, sessualità, tematiche legate al bullismo, disturbi alimentari, dipendenze, comprensione e gestione delle emozioni, ed è composta da psicologi, educatori e consulente pedagogico.
* inoltre sono presenti dei servizi trasversali che prevedono dei percorsi di gruppo, i quali accompagnano la persona nel percorso di vita, dalla nascita alla vecchiaia.

Successivamente, la pedagogista Balconi ha presentato il ruolo della consulente pedagogica all’interno del consultorio familiare e le sue funzioni anche all’interno del contesto scolastico descrivendo brevi percorsi di consulenza che l’equipe PES rivolge alle scuole. È emerso come il pedagogista sia una figura professionale molto fluida, ancora poco definita, il cui mandato è ancora poco riconosciuto, come ampiamente trattato nel Corso di Fondamenti della consulenza pedagogica. Nello specifico, il consulente pedagogico all’interno dell’equipe PES progetta ed implementa interventi di tipo preventivo, ma non sempre risponde alle aspettative degli insegnanti e dei genitori che da questa figura si aspettano la risoluzione delle problematiche percepite quando, invece, la consulenza che viene loro rivolta vorrebbe essere principalmente stimolatrice di riflessioni che dovrebbero accompagnare il percorso di vita del gruppo. A partire da questo stimolo, quindi, abbiamo discusso della differenza tra la professione del consulente pedagogico e quella dello psicologo; una riflessione, questa, affrontata anche da Riva nel suo testo *La consulenza pedagogica* (2021)*.* L’autrice tratta del sapere pedagogico e di quello psicologico affermando che tra essi vi sono aree di specificità e di convergenza e che è importante partire dalla conoscenza di questo patrimonio per costruire una professionalità in ambito pedagogico in modo complesso. Nello specifico, riflette sul modo in cui la pedagogia abbia problemi identitari dovuti al forte scambio complementare che ha con altre scienze e, in particolare, afferma che la fatica a distinguere nettamente il pedagogico e lo psicologico dipende dalla mescolanza dell’esperienza educativa e formativa e dalla paura di navigare queste aree di aderenza. Secondo la professoressa Riva, è necessario uscire dai modi tradizionali di pensare l'esperienza divisa tra specifico pedagogico e specifico psicologico, sociologico, organizzativo; uscire cioè dalle parcellizzazioni perché il quid pedagogico è simultaneamente connesso al quid psicologico e agli altri. D’altra parte, però, questo non deve tradursi in una confusione di ruoli nella consapevolezza che ogni professionalità ha la propria cifra e le proprie competenze per cui, laddove lo psicologo si occupa direttamente e in maniera circoscritta della difficoltà portata da una persona, il consulente pedagogico lavora per un cambiamento che coinvolge la crescita del soggetto in generale, le sue risorse e le strategie educative da poter utilizzare; in questo senso, il consulente pedagogico ‘lascia aperto’ non individuando una sola strada possibile. Come esplorato nel corso di Consulenza Familiare, attraverso l’approccio sistemico e come ripreso dalla dottoressa Guzzi “Le ipotesi… sono utili perché in un dato momento aiutano a dare senso; diventano una gabbia quando, ritenendole confermate, smettiamo di cercare altre spiegazioni possibili” (*Formenti, Caruso, Gini,*[[2]](#footnote-2)).

Dunque, approfondendo le differenze che si possono riscontrare tra queste due figure, abbiamo riflettuto, innanzitutto, sul setting in cui esse operano riconoscendo un setting molto più destrutturato nella professione pedagogica rispetto al setting definito e strutturato della consulenza psicologica: questa “destrutturazione”, che non riguarda solo i setting, ma anche gli strumenti (sempre reinventati) è pensata in relazione all’apertura di possibilità sempre nuove, di cui si fa carico il pedagogista. Egli, infatti, come già affermato, coltiva il dubbio, non chiude ciò che vede e pensa nel qui e ora, ma lascia aperti spazi di possibilità; presta attenzione alle storie come narrazioni per avere chiavi di lettura diverse che mantengano lo sguardo aperto. Anche da questa differenza metodologica, emerge come lo psicologo abbia una funzione valutativa e diagnostica, mentre il consulente pedagogico, da parte sua, si occupa della crescita (non del malessere diagnosticabile) e supporta nell’individuazione di strategie educative e risorse. Per dirla in parole comprensibili ad un bambino (suggestione posta dalla coordinatrice Daniela Guzzi): “il pedagogista è colui che accompagna alla crescita, al “diventare grandi” che non è una cosa semplice… e accompagna anche chi “aiuta a diventare grandi (genitori e insegnanti)”.

Queste riflessioni hanno richiamato in noi anche le parole di Heinz Von Foerster, citate nel corso di Consulenza familiare, relativamente alla definizione di sistema cieco: anche quando osserviamo attraverso una lente sistemica, ci è impossibile vedere tutto. Il professionista di secondo livello, allora, è colui che, consapevole di ciò, non si chiude in definizioni, ma lascia la possibilità che qualcosa gli sfugga; accetta di non vedere e quindi è predisposto, per formazione, al lavoro d’équipe nella multidisciplinarietà. Come diceva anche Schein “il consulente non sa mai abbastanza sulla particolare situazione per poter dare consigli specifici su quello che i membri dell’organizzazione stessa dovrebbero fare per risolvere i loro problemi” (Schein E.H., 2001).

Come affermava anche la dott.ssa Balconi, infatti, la funzione del consulente pedagogico nel contesto scolastico è quella di dare input ai docenti, attivare possibili modalità e stili nuovi; non dare risposte, ma porre domande e attivare la curiosità in modo da adottarla come postura nella relazione per mantenere uno sguardo aperto alla ricerca di possibilità accompagnando, così, insegnanti, genitori, educatori, educatrici e chiunque si occupa di cura e di educazione in un percorso di crescita. Non sempre, però, è facile agire in tal senso, a causa della fluidità della professione pedagogica che è stata descritta, e questo richiede al consulente pedagogico di ritagliarsi spazi di flessibilità e creatività all’interno di vincoli istituzionali e non, soprattutto in contesti (come quello scolastico) dove il/la pedagogista entra come figura esterna e deve perciò fare i conti con una legittimazione del proprio ruolo, diversa, ad esempio, da quella delle figure di primo livello.

Per questo motivo, è importante che il pedagogista sviluppi una buona dose di riflessività che lo aiuti a far dialogare costantemente la pratica e la teoria del proprio lavoro con la dimensione emotiva che le accompagna. In questo senso, il confronto tra consulenti di formazione differente può essere utile per avviare un supporto professionale reciproco: le competenze di cura pedagogica e psicologica, di cui rispettivamente il pedagogista e lo psicologo sono portatori, possono sostenere le prime il consulente psicologico e le seconde quello pedagogico nella propria cura personale e professionale, in modo da potersi poi rivolgere con maggiore consapevolezza e auto-riflessività anche ai destinatari dei loro interventi.

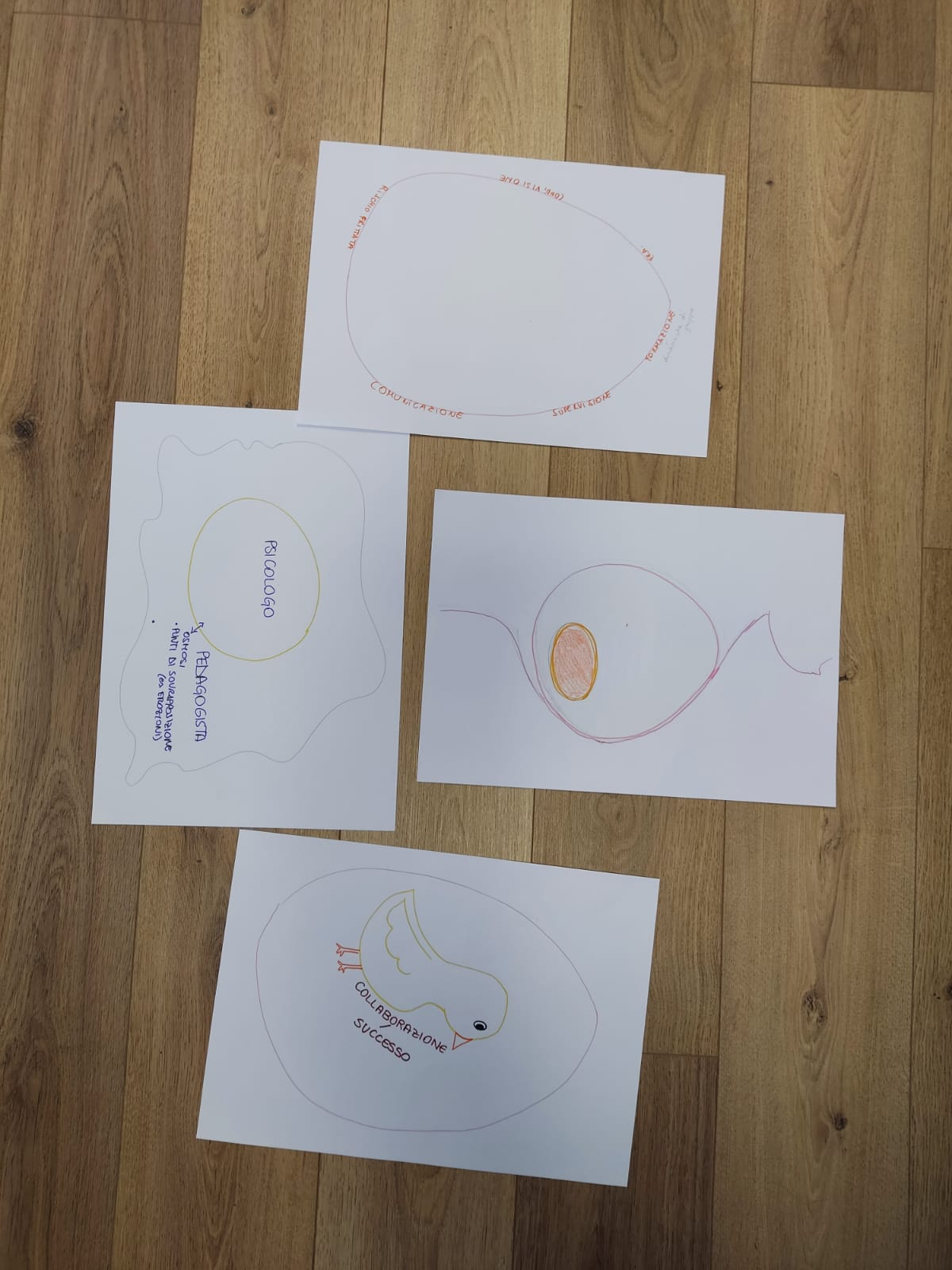
Conclusa la prima parte dell’incontro, ci siamo fermati per una pausa caffè durante la quale abbiamo visitato gli altri spazi della struttura guidati dalla coordinatrice. Il consultorio, che si trova al terzo piano di una palazzina nel centro di Vimercate, è costituito da un lungo corridoio nel quale sono disposte delle sedie che "ricreano" una sala d'aspetto e sul quale si affacciano diverse stanze. Questi studi sono simili tra loro a livello strutturale, ma vengono utilizzati con funzionalità differenti; diversi di essi come sale di incontro tra i clienti e le varie figure citate.

Degni di nota, per noi, sono certamente cinque spazi all’interno del consultorio: la segreteria, primo luogo che si incontra entrando nella struttura, che accoglie gli utenti e gestisce tutta la parte amministrativa; l’ufficio della coordinatrice, che si trova in una stanza comunicante con la segreteria, dove si trovano alcune parti dell’archivio; la sala polifunzionale in cui abbiamo svolto la nostra attività; la sala riunioni, nella quale è collocata un’altra parte di archivio, dedicata a momenti di incontro e condivisione anche tra professionisti appartenenti a equipe differenti; infine, lo studio per le visite ginecologiche. Quest’ultima stanza, in particolare, ci ha colpito in quanto, recentemente, è stata ri-progettata grazie alla collaborazione della coordinatrice e delle dottoresse: attorno al lettino delle visite è stata posizionata una tenda in modo da garantire una maggior privacy alle pazienti e da rendere questa realtà più accogliente.

La seconda parte dell’incontro si è focalizzata sulla funzione di coordinamento, presentata dalla coordinatrice del servizio Daniela Guzzi; o meglio, la funzione di coordinamento delle diverse (tre, nello specifico) équipe multidisciplinari. Come descritto precedentemente le équipe presenti nel servizio sono un’équipe medico-sanitaria (composta da ostetriche e ginecologhe), un’équipe clinica (psicologhe e pedagogiste) e un’équipe che si occupa della prevenzione e promozione del benessere nelle scuole (PES) composta da psicologhe, pedagogiste ed educatori. L’introduzione alla funzione di coordinamento è partita da una riflessione sul titolo scelto per questo workshop: “Come un cane pastore di un gregge di gatti”[[3]](#footnote-3) ed esplorata attraverso la lettura di un albo illustrato sulla storia di tre gruppi di galline che si mettono alla ricerca di alcuni loro componenti scomparsi. La storia racconta dei tentativi di questi gruppi di organizzare i membri in un unico battaglione e mostra come può essere complesso trovare dei compromessi, soprattutto nella gestione delle dinamiche di potere, per la risoluzione di problematiche. L’albo si conclude, infine, con la frase “per unire la forza non bisogna dividersi ma mescolarsi”.[[4]](#footnote-4)

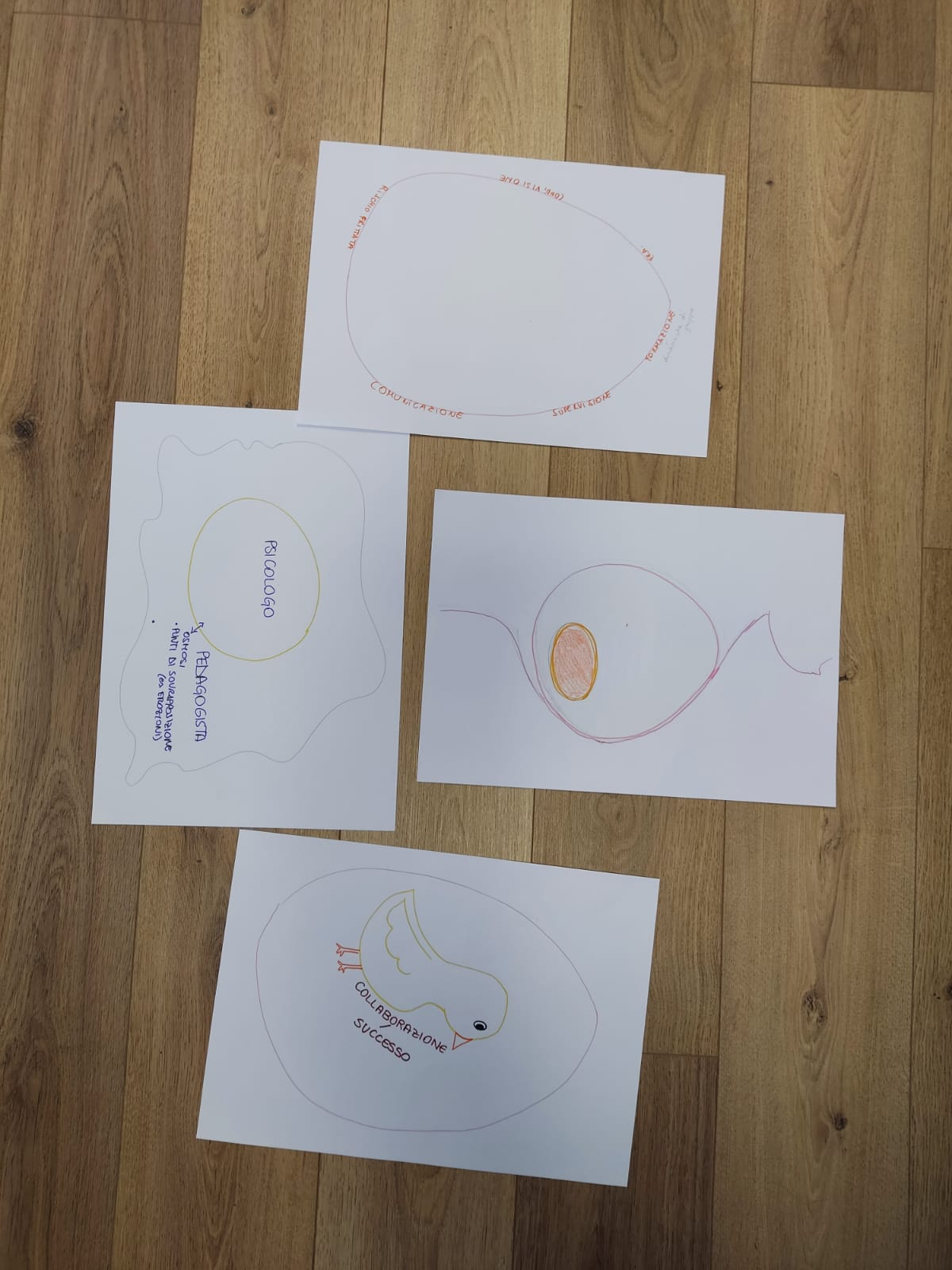
A questo punto, il lavoro è stato strutturato come segue: siamo stati divisi in due gruppi, ciascuno con quattro partecipanti e siamo stati chiamati a impersonificare due delle équipe realmente presenti nel consultorio. Ogni gruppo ha lavorato nello specifico spazio nel quale si svolgono le attività dei professionisti rappresentati (le ginecologhe/ostetriche in ambulatorio, mentre le psicologhe/pedagogiste in uno degli studi di consulenza). Ci è stato chiesto di realizzare un prodotto cartaceo che rappresentasse il lavoro d’equipe racchiuso nella metafora del “fare un uovo”.

* un gruppo ha impersonato l’équipe medico-sanitaria, con due ostetriche, una ginecologa e una referente. In questo caso, la parte difficile consisteva nell’indossare delle lenti diverse da quelle alle quali siamo abituate per la nostra formazione di pedagogisti e pedagogiste. Si è provato dunque a ragionare sugli aspetti prettamente medici e sanitari, dunque sul corpo della donna assistita, sulla priorità della sua salute fisica (e non psicologica) e su quella del futuro neonato (evitando di entrare nel merito di questioni pedagogiche). Non è stato semplice. Il gruppo è giunto, infine, al prodotto grafico seguente, dove il guscio dell’uovo rappresenta il pancione della mamma e il tuorlo il futuro neonato, gli unici due aspetti a cui l’equipe sanitaria da noi impersonificata ha ritenuto di dover prestare attenzione, mentre la donna, la madre rimane solamente sullo sfondo:



* l’altro gruppo ha impersonato l’équipe clinica: questa era composta da un pedagogista, due psicologhe e un referente. Per quanto fossero figure professionali più conosciute, è stato comunque difficile capire quali fossero gli elementi fondamentali per la formazione di un’equipe funzionante. Il gruppo si è dapprima focalizzato nell’individuare ciò che potesse aiutare il gruppo a funzionare come tale. Supervisione, conoscenza delle dinamiche dei gruppi, comunicazione, condivisione e formazione sul ruolo altrui sono le buone pratiche che hanno costituito il guscio dell’uovo, ciò che può mantenere la forma e la solidità del gruppo di lavoro, dando vita così ad un primo “prodotto”. Su un secondo cartellone, il gruppo ha rappresentato l’interno dell’uovo, individuando nel tuorlo la figura dello psicologo, caratterizzata da una forma ed un colore maggiormente definiti, mentre ha individuato nell’albume la figura del pedagogista, più fluida e capace di cambiare forma. Tra le due parti dell’uovo vi è un rapporto osmotico o comunque una comunicazione in termini di scambio di cellule e questa dinamica è sembrata particolarmente adeguata alla necessità di comunicazione delle due figure e ben rappresentate le non poche adiacenze delle due professioni. In ultimo, si è creato un terzo cartellone con l’uovo contenente un pulcino che simboleggia il successo raggiunto dall’equipe grazie alla collaborazione interna e esterna, quando incontra bisogni e risorse del cliente.

Al termine del lavoro, durato circa 20 minuti, i due gruppi si sono uniti per creare una sintesi dei due lavori prodotti e delle riflessioni sviluppate.



Il guscio dell’uovo rappresenta il “contenitore” di un buon lavoro multidisciplinare all’interno di un consultorio: ciò che lo protegge e che lo rende un’azione qualitativamente positiva e di crescita grazie ad una supervisione regolare, ad una costante formazione (anche sulle professionalità altrui, essendo in un’équipe multidisciplinare) e ad una buona comunicazione tra operatori ed équipe differenti. Inoltre, ci si è soffermati proprio sull’aspetto della multidisciplinarietà: da una parte la distinzione netta dei ruoli (es: ginecologa e psicologo si occupano di due aspetti molto distanti della persona), ma anche la fluidità che appare in alcuni casi. Ed è proprio la comunicazione e la collaborazione che possono portare alla riuscita dell’obiettivo e della positiva riuscita del “prodotto finale”.

Infine, le due conduttrici si sono unite a noi, chiedendoci come fosse andato il lavoro in équipe, aprendo così un momento di riflessione e dibattito su quanto emerso. Le tematiche su cui ci siamo focalizzati maggiormente sono state:

* all’interno dei gruppi che abbiamo impersonificato ci sono effettive differenze di ruoli, responsabilità concrete o dinamiche di potere, che svolgono un ruolo fondamentale e di complessa gestione all’interno delle équipe, soprattutto se multidisciplinari, soprattutto per il ruolo del coordinatore;
* la complessità della funzione di coordinamento nella definizione del budget e delle risorse in generale, ad esempio la definizione del tempo, sempre troppo poco, e per dimostrarlo, le due conduttrici hanno voluto appositamente concederci poco tempo (appena 20 minuti) per svolgere le attività in gruppo;
* l’importanza di mantenere alta l’attenzione alla relazione, collante fondamentale per la creazione, il mantenimento e il buon funzionamento di un gruppo. La funzione di coordinamento è quella di “organizzare vari elementi assegnando a ciascuno funzioni e compiti nel modo più idoneo al conseguimento di un fine.” Bisogna, infatti, tenere sempre a mente il compito, ma anche -e soprattutto- il fatto che alla risoluzione del compito si arriva curando la relazione. E azione indispensabile per realizzare ciò è riconoscere le competenze di ciascuno e metterle in circolo.
* le differenze inevitabilmente tra stili di coordinamento: non esiste uno stile migliore in assoluto, ma bisogna avere la consapevolezza che la scelta di una determinata visione, sia teorica che metodologica, ha conseguenze anche sulle modalità di organizzazione e gestione dell’equipe.

L’attività proposta per approfondire il tema del coordinamento è stata, dunque, occasione per continuare le riflessioni riguardanti i ruoli e le caratteristiche delle diverse professioni che lavorano all’interno del consultorio dalle quali è emersa come principale caratteristica di questa funzione di II livello la complessità, come elemento strutturale del coordinamento, soprattutto in un contesto non puramente educativo che necessita, quindi, di tenere assieme linguaggi, approcci e visioni differenti. Una complessità che si esprime in diverse dimensioni: quella economica, quella delle dinamiche di potere, quella della gestione dei tempi e delle risorse del consultorio, quella identitaria, come ci ha ben descritto la dott.ssa Guzzi e come affrontato in aula nel corso di Coordinamento dei servizi educativitrattando le diverse funzioni del coordinamento pedagogico. Anche Premoli, infatti, parlando delle funzioni del coordinamento pedagogico, afferma che questa sua complessità può essere rappresentata dal modello multidimensionale del coordinamento, appunto, che vede ruotare attorno alla figura del coordinatore e dialogare con essa, oltre che tra di loro, le dimensioni: pedagogica, culturale, organizzativa, territoriale, istituzionale, della conduzione e della cura del gruppo di lavoro. (*Premoli,* *2008*). Quest’ultima dimensione diviene centrale nel coordinamento di un consultorio dove convivono più equipe di lavoro di natura professionale differente, come quello di Vimercate appunto, perché tale multidisciplinarietà richiede un raccordo costante con gli altri per predisporre un piano d’azione coerente ai bisogni dei clienti e alle caratteristiche professionali dei collaboratori del consultorio così che essi possano operare in sintonia. La dott.ssa Guzzi ci diceva che, per il coordinatore, si tratta della necessità di conciliare un lavoro di gruppo collaborativo ed efficace alla definizione delle competenze dei diversi ruoli così che le varie professioni si conoscano e comprendano e possano costruire un lavoro chiaro e sinergico; si tratta di concentrarsi tanto sul compito quanto sulla relazione. Ancora una volta emerge il richiamo alle parole di Premoli che nel suo testo *Il coordinamento pedagogico nei servizi socioeducativi (2008)* afferma che l’agire concreto del coordinatore è caratterizzato dalla dimensione plurale del gruppo di lavoro, cioè un insieme di persone che attraverso un processo di lavoro persegue e raggiunge obiettivi condivisi usando delle risorse; questo implica dover facilitare un alto livello di integrazione e sinergia sapendo intrecciare le attenzioni per il risultato e il lavoro a quelle per le relazioni e la loro qualità.

Infine, raccogliendo tutti gli stimoli emersi durante la mattinata, l’incontro termina con il rilancio di due questioni rimaste aperte. La prima riguarda il doppio significato della parola “errare”: può significare commettere l’errore, sbagliare (*come stare nell’errore? Può esso diventare una risorsa per riaprire altre possibilità?*), ma anche partire per un viaggio, e dunque abitare una postura di scoperta, esplorazione, curiosità. La seconda riflessione riguarda la parola “responsabilità”, intesa come respons-abilità, e dunque l’abilità di rispondere, ma ancora più importante per la figura del pedagogista, l'abilità di fare domande.

L’incontro si conclude con la visione di un albo illustrato dal titolo “Domani inventerò”, scritto da Agnès de Lestrade e [Valeria Docampo](https://www.amazon.it/s/ref=dp_byline_sr_book_2?ie=UTF8&field-author=Valeria+Docampo&search-alias=stripbooks).

**Bibliografia**

Dewey J. *Come pensiamo.* Raffaello Cortina Editore, Milano, 2019

Formenti L. *Formazione e Trasformazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2017

Premoli S. *Il coordinamento pedagogico nei servizi socioeducativi,* FrancoAngeli, Milano, 2008

Riva M. G. *La consulenza pedagogica,* FrancoAngeli, Milano, 2021

Schein E.H. *Consulenza di processo,* Raffaello Cortina Editore, Milano, 2001.

1. Cecchin G. citazioni da PPT del servizio. [↑](#footnote-ref-1)
2. Formenti L, Caruso A, Gini D. *Il diciottesimo cammello*. Raffaello Cortina Editore, Milano, 2008. Citazioni tratte dal PPT del servizio. [↑](#footnote-ref-2)
3. Il titolo del workshop è un riferimento ad un articolo scritto dalla Professoressa Guerra. [↑](#footnote-ref-3)
4. “Anche le galline nel loro piccolo si uniscono – Storia di un pollaio” testo e illustrazioni di Laurent Cardon, Sassi Junior, 2019. [↑](#footnote-ref-4)